

Topografie del rischio. Proposte teoriche

T

Natasha Cola

# La fine del rischio accettabile e la crisi dell'immaginario sociale moderno

## *Premessa*

Il rischio può essere definito, *prima facie*, come possibilità di un evento sfavorevole o dannoso in relazione a vicende fortuite. Nell'immaginario sociale moderno il rischio è connesso alla probabilità di perdita o vincita, danno o beneficio/benessere. Calcolarla rende possibile individuare l'accettabilità di un rischio. Intendo dimostrare come il criterio di accettabilità del rischio risulti superato all'interno di una più ampia 'crisi' dell'immaginario sociale moderno di cui sono espressione i due principali resoconti etico-politici della seconda metà del '900: le teorie della giustizia di Harsanyi e Rawls. Ciò mette in discussione l'idea di razionalità ereditata dalla modernità la quale, sul piano politico e sociale, rapportava rischio e stabilità definendo i limiti di accettabilità del primo nell'orizzonte dello Stato nazionale. I fenomeni globali, propri dell'oggi e costitutivi di quella che Beck definisce società globale del rischio<sup>1</sup>, richiedono, a mio avviso, una nuova idea di razionalità. Traendo spunto dalla teoria della scelta sociale, propongo un approccio che possa confrontarsi con le incertezze proprie di una realtà nella quale, in prospettiva, è a rischio l'esistenza stessa della nostra specie e dell'intero ecosistema.

<sup>1</sup> Cfr. U. Beck, *World Risk Society*, Polity, Cambridge 1999 (trad. it. *La società globale del rischio*, Asterios, Trieste 2001).

*Il rischio accettabile*

L'avvio di un'analisi scientifica del rischio risale al *Liber de Ludo Aleae* di Cardano<sup>2</sup> il cui intento era dissuadere della pratica del gioco d'azzardo ricorrendo a un'elaborazione matematica che diede origine al calcolo delle probabilità. Sul piano storico, fu la 'tulipmania' a far comprendere la rilevanza di valutazione ponderata del rischio<sup>3</sup>. La razionalità poteva essere assunta come riferimento per la gestione del rischio? Una risposta venne non dal mondo dell'economia, ma da una riflessione sulle ragioni della fede<sup>4</sup>. Pascal adottò una strategia che si rifaceva ai giochi: su Dio 'bisognava' scommettere<sup>5</sup>. Il presupposto è: «Niente è così importante per l'uomo quanto il suo stato, niente gli è tanto temibile quanto l'eternità. E quindi non è affatto naturale che si trovino uomini indifferenti alla perdita del loro essere e al pericolo di un'eternità di miserie»<sup>6</sup>. Le parole chiave siano 'perdita', 'pericolo', 'eternità'. Inoltre, la conoscenza dell'esistenza di Dio non attiene all'esperienza di esseri finiti, ma analogamente a quella dei numeri, alla pura razionalità<sup>7</sup>, all'argomentazione «[...] secondo i lumi naturali»<sup>8</sup>. Pascal suppone di avere un interlocutore agnostico che ritiene non plausibili prove razionali dell'esistenza di Dio. Poiché il quesito è «Dio esiste oppure non esiste [...] si gioca una partita, all'estremità di questa distanza infinita dove risulterà capo o croce»<sup>9</sup>. Secondo ragione non potremmo puntare perché non siamo in grado di compiere una scelta che escluda l'una o l'altra delle possibilità: «[...] tanto colui che sceglie croce quanto l'altro incorrono in un

<sup>2</sup> Cfr. P. Bernstein, *Risk as a History of Ideas*, in «Financial Analysts Journal», vol. 51, 1 (1995), pp. 7-11.

<sup>3</sup> Cfr. P.M. Garber, *Tulipmania*, in «The Journal of Political Economy», vol. 97, 3 (1989), pp. 535-560; E.A. Thompson, *The tulipmania: fact or artifact*, in «Public Choice», 130 (2006), pp. 99-114.

<sup>4</sup> Cfr. B. Pascal, *Pensées de M. Pascal sur la religion et sur quelques autres sujets. Qui ont été trouvées après sa mort parmi ses papiers*, G. Desprez, Paris 1670 (trad. it. *Pensieri*, S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1987, 543, p. 303). In realtà, Pascal non rigetta le prove dell'esistenza di Dio, ma le ritiene inutili, infatti: «Le prove metafisiche dell'esistenza di Dio sono così lontane dal modo di ragionare degli uomini e così complicate che colpiscono poco; e se anche servissero ad alcuni servirebbero soltanto nell'istante in cui essi vedono questa dimostrazione, perché un'ora dopo temono di essere ingannati».

<sup>5</sup> Cfr. *ivi*, 233, p. 201.

<sup>6</sup> *Ivi*, 194, p. 189; cfr., anche, *ivi*, 195, pp. 191-192.

<sup>7</sup> Ciò consente di ammettere che un pagano o un deista possano conoscere l'esistenza di Dio.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 201.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

errore analogo. Sono sempre tutti e due in errore: la cosa migliore è di non scommettere»<sup>10</sup>. La mossa di Pascal consiste nel collegare scelta e ragione impegnando il suo interlocutore nella scommessa<sup>11</sup>, ossia, a compiere una scelta ponderata. Pascal propone due possibili strategie assumendo, ipoteticamente, che l'esistenza o la non esistenza di Dio siano equiprobabili. La prima consiste nello scommettere sull'esistenza reale di Dio. Se esiste la vincita sarà infinita. Qualora Dio non esista, avrò una perdita, perché sarò vincolato a rispettare regole che limitano i miei desideri, ma ciò avverrà in un lasso di tempo limitato. Fra esistenza-non esistenza di Dio, conviene puntare sulla prima. La formula che determina il guadagno previsto è:

$$(\infty \cdot 1/2) - (k \cdot 1/2) = \infty$$

La suddetta strategia risulta valida anche ammettendo l'ipotesi che la probabilità dell'esistenza di Dio sia  $p \neq 0$  e non  $p = 1/2$  poiché:

$$(\infty \times p) - [k \times (1 - p)] = \infty$$

Posto che le condizioni della scommessa sono quelle di incertezza non competitiva «[...] si configurano le linee fondamentali di una nuova e interessante teoria del comportamento razionale»<sup>12</sup> consistente nello scegliere la strategia che comporta il massimo beneficio o, in caso di perdita, la limitazione del danno. Al contempo, Pascal sottolinea i limiti della razionalità ricorrendo all'idea di ragionevolezza: «Ora, quando si lavora per il domani e per l'incerto, si agisce ragionevolmente, perché si deve lavorare per l'incerto secondo la regola delle probabilità che è dimostrata»<sup>13</sup>. La probabilità orienta le nostre scelte, a essa non possiamo non ricorrere quando siamo in condizione di incertezza, ma ciò non elimina il rischio dell'errore e, dunque, della perdita e del danno. La ragionevolezza implica l'affermarsi dell'idea di rischio accettabile insieme a una modalità di valutazione definibile come rischio/beneficio. Puntare su Dio comporta il rischio, in caso di perdita, che non si possano attuare vari nostri desideri. Si tratta, comunque, di un rischio accettabile: il danno eventuale è limitato a fronte di una perdita che comporterebbe un danno infinito e irreparabile.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> Cfr. *ibidem*: «Sì, ma ora bisogna scommettere. Questa non è una cosa volontaria: voi siete imbarcato».

<sup>12</sup> Cfr. S. Morini, *Introduzione*, in J. Harsanyi, *Rational behavior and Bargaining Equilibrium in Games and Social Situations*, Cambridge University Press, Cambridge 1977 (trad. it. *Comportamento razionale ed equilibrio di contrattazione*, Il Saggiatore, Milano 1985, pp. XIV-XV).

<sup>13</sup> B. Pascal, *Pensées de M. Pascal sur la religion et sur quelques autres sujets*, cit., 234, p. 205.

La valutazione rischio/beneficio si configura come un calcolo probabilistico finalizzato a individuare la probabilità di rischi e benefici per compararne la rispettiva entità. Se per probabilità di un evento s'intende quel numero che esprime una misura della possibilità del verificarsi dell'evento stesso, la definizione e la quantificazione del rischio  $R$  avviene adottando una funzione del tipo:

$$R = f(D, P)$$

Determinare la funzione di rischio  $f$  significa, pertanto, definire un modello di esposizione a un determinato pericolo che mette in relazione l'entità del danno atteso ( $D$ ) con la probabilità ( $P$ ) che tale danno si verifichi. Posto il rischio accettabile  $R_a \subseteq R$  e determinato  $R_a$ , si sceglie dando la priorità alle situazioni per cui:  $R > R_a$ .

Questo modello decisionale caratterizzò la costruzione dell'immaginario sociale della modernità occidentale<sup>14</sup>. Ad esso facevano riferimento le compagnie commerciali coniugando il rischio accettabile con l'idea di cooperazione nel mutuo interesse dei soci. Ciò, insieme alla loro struttura organizzativa basata sulla delega fiduciaria, esercitò un'influenza significativa nell'elaborazione delle teorie giusnaturaliste fondanti tale immaginario<sup>15</sup>. La costruzione della società politica, come contratto di cooperazione nel mutuo interesse e l'idea di governo basato sulla delega fiduciaria<sup>16</sup>, assolvevano al compito di una limitazione del rischio attraverso regole tese a garantire la stabilità e la pace sociale. Il rischio dell'imporsi di un governo dispotico resta possibile: da esso è necessario guardarsi e combatterlo. Si tratta, comunque, di un rischio accettabile a fronte di quelli che si corrono nello stato di natura dove la vita stessa può essere a repentaglio.

<sup>14</sup> Cfr. C. Taylor, *Modern Social Imaginaries*, Duke University Press, Durham-London 2004 (trad. it. *Gli immaginari sociali moderni*, Meltemi, Roma 2005, p. 37).

<sup>15</sup> Cfr. *ivi*, pp. 21-36. C. Taylor individua, a mio avviso giustamente, nei resoconti di Grozio e Locke, cui aggiungerei Pufendorf, lo sfondo sul quale si costituisce l'immaginario sociale moderno. Cfr., anche, L. Scuccimarra, *Questioni di frame. Pensare la disuguaglianza nell'epoca globale*, in B. Giovanola (a cura di), *Etica pubblica, giustizia sociale, diseguaglianze*, Carocci, Roma 2016, pp. 71-78.

<sup>16</sup> Cfr. F. Manti, *Alle origini della modernità occidentale. La secolarizzazione e il 'paradosso' olandese*, in «Il pensiero storico. Rivista internazionale di storia delle idee», 8 (2020), pp. 256-257; cfr. J. Locke, *Two Treatises of Government*, printed for Awnsham and J. Churchill, at the Black Swan in Pater Noster Row, London 1698 (trad. it. *Due trattati sul governo e altri scritti politici*, UTET, Torino 1982, II, XI, 134, pp. 326-327 e 142, pp. 335-336; XIII, 149, pp. 340-341; XIII, 153, pp. 344-34 e 156, pp. 346-347; XIX, 222, pp. 392-394).

“Governo” e limitazione del rischio

Uno sviluppo dell’idea moderna di rischio si ebbe con F.H. Knight<sup>17</sup> che distinse il rischio dall’incertezza. Questa corrisponde a un futuro dove non è possibile misurare la probabilità oggettiva di un dato evento. Il rischio, invece, può essere contenuto utilizzando un calcolo frequentista delle probabilità<sup>18</sup>. La teoria soggettiva della probabilità ha, però, dimostrato i limiti di tale calcolo poiché è necessario tenere conto delle stime degli operatori<sup>19</sup>. Su queste basi, la relazione incertezza-rischio è centrale, a partire dagli anni ’50 del ’900, nelle teorie della giustizia (e del benessere) elaborate da Harsanyi e Rawls come proposte di soluzione al conflitto distributivo attraverso una procedura di scelta razionale. Le circostanze nelle quali una data distribuzione di beni può essere considerata migliore di un’altra si configurano, secondo Harsanyi, come un problema di scelta in condizione d’incertezza. Posto che si hanno incertezza o rischio quando almeno alcune delle azioni attuabili da un decisore possono avere due o più esiti alternativi, senza che questi possa conoscere quale esito particolare si avrà in ogni caso specifico affrontato, «[...] parliamo di *rischio* quando le probabilità oggettive (frequenze a lungo andare) associate a tutti gli esiti possibili sono note al decisore. Parliamo di *incertezza* quando almeno alcune di queste probabilità oggettive gli sono ignote (o non sono nemmeno ben definite)»<sup>20</sup>. Nel caso del rischio egli dimostra, oltre l’esistenza di una funzione di utilità  $U$  che goda della *proprietà dell’utilità prevista*<sup>21</sup>, quella della seguente equazione:

<sup>17</sup> Cfr. F.H. Knight, *Risk, Uncertainty, and Profit*, Beardbooks, Washington 2002, copyright by Hart, Schaffner & Marx, Chicago 1921 (trad. it. *Rischio, incertezza e profitto*, La Nuova Italia, Firenze 1960).

<sup>18</sup> Infatti, secondo Knight, il rischio è un danno eventuale assicurabile: attraverso l’individuazione della sua frequenza è possibile calcolare la probabilità che si verifichi e, dunque, assicurarsi contro di esso. Sulla distinzione logica fra rischio e incertezza, cfr. S. Maffettone, *Il quarto shock*, Luiss University Press, Roma 2020, p. 107. Per un’analisi della probabilità, cfr. B. de Finetti, *Teoria delle probabilità*, Einaudi, Torino 1970.

<sup>19</sup> Tenere conto delle stime degli operatori comporta in venire meno della distinzione fra eventi assicurabili e non. Alcuni possono essere ritenuti tecnicamente assicurabili da certi operatori e non da altri, data la valutazione soggettiva del rischio.

<sup>20</sup> J. Harsanyi, *Comportamento razionale e equilibrio di contrattazione*, cit., p. 37.

<sup>21</sup> Cfr. *ivi*, p. 50. La funzione  $U$  gode della proprietà dell’utilità prevista se l’utilità di ogni prospetto rischioso  $C = (A, p; B, 1-p)$  è uguale alla sua utilità prevista, cioè al valore previsto della funzione di utilità  $U$  per il prospetto rischioso  $C$ . Pertanto,  $U$  gode della proprietà dell’utilità prevista se e solo se:  $U(C) = U(A, p; B, 1-p) = p \cdot U(A) + (1-p) \cdot U(B)$ . Tale funzione di utilità è unica (a meno di trasformazioni lineari strettamente crescenti) ed è denominata funzione di utilità cardinale.

Siano  $U$  e  $V$  due funzioni di utilità che rappresentano le preferenze tra prospetti rischiosi di uno stesso decisore e si supponga che  $U$  goda della proprietà dell'utilità prevista. Allora, affinché  $V$  abbia anch'essa tale proprietà, è sufficiente e necessario che  $V$  soddisfi un'equazione della forma

$$V(A) = aU(A) + b \text{ per ogni } A \in Y$$

Dove  $a$  e  $b$  sono numeri reali con  $a > 0$ <sup>22</sup>

Quanto alla condizione d'incertezza Harsanyi, seguendo l'approccio bayesiano, dimostra l'esistenza di una funzione di utilità  $U$  che goda della *proprietà dell'utilità prevista* sia riguardo alle probabilità oggettive note al decisore, sia in termini di probabilità soggettive che questi assegna agli eventi di cui non conosce le probabilità oggettive. Si tratta, pertanto, di una funzione  $U$ , tale da definire l'utilità  $U(C)$  di un prospetto incerto  $C = (A | e; B | \bar{e})$  come segue:

$$U(C) = U(A | e; B | \bar{e}) = pe U(A) + (1 - pe) U(B) \quad (1.1)$$

con  $0 \leq pe \leq 1$ .

Nella funzione  $U$ ,  $pe$ , probabilità soggettiva assegnata dal decisore all'evento  $e$ , dipende unicamente da tale evento e non dalle alternative  $A$  e  $B$ . Harsanyi sottolinea come ne consegua che, per ogni altro prospetto incerto  $C^* = (A^* | e; B^* | \bar{e})$  con lo stesso evento condizionante  $e$ , dovremmo essere in grado di scrivere:

$$U(C^*) = U(A^* | e; B^* | \bar{e}) = pe U(A^*) + (1 - pe) U(B^*) \quad (1.2)$$

Dove  $pe$  è la stessa quantità che in (1.1), senza che si badi alla scelta di  $A^*$  e  $B^*$ . La quantità  $p\bar{e} = 1 - pe$  è detta probabilità soggettiva assegnata dal decisore all'evento complementare  $\bar{e}$ <sup>23</sup>.

Harsanyi dà una dimostrazione assiomatica riguardo all'esistenza della funzione  $U$ <sup>24</sup>. Al fine del discorso che sto affrontando giova sottolineare alcuni aspetti della teoria di Harsanyi:

1. La teoria del comportamento razionale in condizioni di rischio e incertezza costituisce una generalizzazione della teoria delle decisioni bayesiana.
2. Con riferimento a decisioni individuali (non competitive) in condizioni d'incertezza, dato (1), si assume che ogni decisore  $i$  esprima le sue aspettative riguardo al comportamento di un decisore  $j$  assegnando delle probabilità soggettive alle azioni (o strategie) che questi può scegliere.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 61.

<sup>23</sup> Cfr. *ivi*, p. 62.

<sup>24</sup> Cfr. *ivi*, pp. 65-69.

3. Diversamente da quanto avviene nell'approccio bayesiano, la libertà di scelta viene ristretta pesantemente riguardo alle sue probabilità soggettive. La teoria richiede, infatti, che le probabilità scelte da *i* siano compatibili con l'assunzione del fatto che entrambi i decisori sono individui razionali e che come tali perseguono i propri interessi in modo efficiente (*principio di razionalità mutualmente attesa*)<sup>25</sup>.
4. In ogni applicazione pratica dell'approccio bayesiano si riscontra un riconoscimento implicito del principio per cui il decisore deve scegliere le sue probabilità soggettive in modo razionale, ossia, in considerazione della migliore informazione di cui dispone<sup>26</sup>.
5. L'estensione del concetto di utilità cardinale alla teoria delle scelte in condizioni di rischio<sup>27</sup>.

L'altro aspetto caratterizzante il resoconto di Harsanyi è l'assunzione di impersonalità<sup>28</sup>: a fronte dell'espressione di un giudizio di valore sulla distribuzione del reddito, la scelta avviene in totale ignoranza della propria posizione. Un'assunzione condivisa e sviluppata da Rawls: nell'ipotetica posizione originaria «Tra le caratteristiche essenziali [...] vi è il fatto che nessuno conosce il suo posto nella società, la sua posizione di classe o il suo stato sociale, la parte che il caso gli assegna nella suddivisione delle doti naturali, la sua intelligenza, forza e simili»<sup>29</sup>. Inoltre, le parti non conoscono le proprie concezioni del bene e le proprie particolari propensioni psicologiche. Ne consegue che i principi di giustizia vengono scelti sotto un *velo d'ignoranza*. Un'ulteriore assunzione è che le parti sono persone morali, ossia, esseri razionali che hanno fini propri e sono dotati di un senso di giustizia<sup>30</sup>. La differenza fondamentale fra Harsanyi e Rawls riguarda la disposizione delle parti verso il rischio. Il primo, in considerazione dell'*utilità prevista*, assume che queste scelgano in una condizione di equiprobabilità di

<sup>25</sup> Il principio di razionalità mutualmente attesa è enunciato sulla base dell'introduzione, nella teoria, di quelli che Harsanyi definisce *postulati delle aspettative razionali* che definiscono le aspettative razionalmente formulabili da un decisore intelligente riguardo al comportamento di un altro decisore intelligente (cfr. *ivi*, pp. 173-178).

<sup>26</sup> Cfr. *ivi*, p. 70.

<sup>27</sup> In precedenza, l'utilità cardinale era stata considerata solo nell'economia del benessere per sostenere la domanda di una distribuzione più equa del reddito.

<sup>28</sup> Cfr. *Id.*, *Essay on Ethics, Social Behavior and Scientific Explanation*, Reidel, Dordrecht 1976, p. 4.

<sup>29</sup> J. Rawls, *A Theory of Justice*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (MA) 1971 (trad. it. *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano 2008, p. 23).

<sup>30</sup> Cfr. *ibidem*.

trovarsi in ciascuna delle possibili posizioni finali<sup>31</sup>. Rawls propone, come criterio di scelta nella posizione originaria<sup>32</sup>, la regola di *maximin* per cui: «[...] dobbiamo adottare l'alternativa il cui peggior risultato è superiore ai peggiori risultati delle altre»<sup>33</sup>. Pertanto, mentre Harsanyi ritiene le parti razionalmente propense al rischio e ad adottare una strategia decisionale probabilistica, Rawls ritiene che esse abbiano una concezione del bene che non è preoccupata dell'eventuale guadagno al di là del minimo garantito loro dall'adozione della regola di *maximin*: «Non vale la pena correre un rischio per ulteriori vantaggi, soprattutto quando risulta che si può perdere molto di quanto sta a cuore»<sup>34</sup>. Sulla base dell'analisi delle teorie di Harsanyi e Rawls, ritengo si possano trarre le seguenti conclusioni: 1. La strategia decisionali di entrambi implicano una concezione monistica della razionalità; 2. La regola di *maximin* è simile, nella struttura, della scommessa di Pascal cui è riconducibile, anche, la teoria di Harsanyi; 3. Come Pascal, né Harsanyi, né Rawls hanno alcuna ragione per pensare che gli esiti delle linee di azione prescelte siano indipendenti dalla strategia di deliberazione; 4. Entrambi non considerano che le preferenze dipendono dal sistema sociale e il sistema sociale in cui si troveranno le parti dipende dalla loro scelta strategica; 5. Entrambi tralasciano l'imponderabile e della sorte come aspetti costitutivi delle esperienze personali e sociali<sup>35</sup>; 6. I resoconti di Harsanyi e di Rawls sono teorie ad alto livello di astrazione, recepiscono una visione del rischio come fattore che possa essere limitato o razionalmente governato. Le due teorie sono espressione del paradigma del rischio accettabile.

### *Percezione del rischio e incontrollabilità delle conseguenze decisionali*

Al di là delle critiche relative alle strategie decisionali, vi è un motivo più profondo di crisi dei resoconti che più hanno influenzato la filosofia morale e politica della seconda metà del '900: è mutata la percezione del rischio. La

<sup>31</sup> Cfr. J. Harsanyi, *Essay on Ethics*, cit., p. 4.

<sup>32</sup> Cfr. J. Rawls, *Una teoria della giustizia*, cit., p. 140. Le tre caratteristiche 'speciali' della posizione originaria sono: il velo d'ignoranza che esclude qualunque conoscenza delle probabilità, perciò non ricorrono a calcoli probabilistici se hanno un'altra via; la scelta deve apparire reciprocamente ragionevole alle altre parti e, in particolare, ai loro discendenti; le parti non sono in grado di dire molto su quali sono le possibili circostanze e, di enumerarle e prevedere il risultato di ciascuna delle alternative possibili.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 137.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 139.

<sup>35</sup> Riguardo alla sorte, cfr. B. Williams, *Sorte morale*, cit., pp. 33-57.

centralità assunta dall'economia finanziaria, la crisi del welfare state, i tempi lunghi della politica democratica, il ridimensionamento della società salariale, con la sempre più ampia parcellizzazione e precarizzazione dei rapporti di lavoro, l'informatizzazione con un individuo perennemente interconnesso e, al tempo stesso, solo che si trova a gestire la disoccupazione autonomamente, generano una società caratterizzata dal crescere dell'insicurezza<sup>36</sup>. Inoltre, i rischi globali: pandemie, mutamenti climatici, guerre, lo sviluppo scientifico e tecnologico che può generare esiti imprevisi e indesiderabili<sup>37</sup>, appaiono fenomeni 'fuori controllo' per i singoli e per le istituzioni. La seconda modernità è un tempo nel quale risulta fallace la promessa di maggiore sicurezza della modernità in considerazione del fatto che la proliferazione dei rischi ne è una conseguenza. I 'nuovi' rischi sono caratterizzati da: tempi di manifestazione lunghi; sovranazionalità; dimensione sociale: la complessificazione dei rischi limita la conoscenza delle cause e delle conseguenze generando sfiducia nelle istituzioni interne e internazionali, che avevano promesso sicurezza, e instabilità sociale. Venuti meno criteri di calcolo del rischio si genera una condizione di insicurezza non stimabile. Infine, nelle realtà periferiche, i rischi globali sono percepiti come effetti di decisioni assunte dai Paesi dominanti economicamente. In generale, la nuova percezione del rischio si coniuga con l'incontrollabilità delle conseguenze decisionali.

### *Crisi dell'immaginario sociale moderno*

Tutto ciò comporta il venir meno della possibilità di ricorrere alla valutazione rischio/ beneficio e all'idea di rischio accettabile rendendo problematica la nostra auto comprensione, propria dell'immaginario sociale moderno, come attori collettivi e individui che agiscono in una società in cui i processi decisionali sono espliciti, riconducibili a regole condivise e i cui effetti sono controllabili. Le pandemie e i mutamenti climatici evidenziano la 'catastroficità' di homo sapiens<sup>38</sup> e la necessità di prendere atto della vulnerabilità di specie. Se si considerano tre aspetti fondamentali dell'immaginario sociale moderno quali la concezione oggettivata dell'economia, la sovranità popolare espressa attraverso la delega fiduciaria, lo Stato-nazione, appare evidente

<sup>36</sup> Cfr. R. Castel, *L'insécurité sociale*, Éditions du Seuil, Paris 2003 (trad. it. *L'insicurezza sociale*, Einaudi, Torino 2011. In particolare, con riferimento al rischio, pp. 51-61).

<sup>37</sup> Ognuno di questi aspetti meriterebbe una trattazione a sé. Qui non è possibile andare oltre un elenco individuando linee di tendenza comuni.

<sup>38</sup> Cfr. T. Pievani, *Homo sapiens e altre catastrofi*, nuova edizione, Meltemi, Roma 2018.

come esso sia entrato in crisi. Le turbolenze indotte dall'economia finanziaria fanno venire meno l'idea dell'economia come sistema capace di autoregolarsi, ma anche di prevedere meccanismi di governo<sup>39</sup> e di promuovere, attraverso la collaborazione e lo scambio, gli obiettivi fondamentali della società civile<sup>40</sup>: stabilità e benessere; i sistemi liberal-democratici sono attraversati da una crisi di rappresentatività e sfiducia nell'istituto della delega fiduciaria e da una difficoltà strutturale all'assunzione di decisioni in tempi rapidi come richiederebbe la velocità di quelle economiche<sup>41</sup> o di Paesi che non hanno i vincoli propri delle democrazie; gli Stati nazionali non sono in grado di affrontare efficacemente fenomeni globali<sup>42</sup>.

### *Per una nuova modalità di decisione strategica*

La crisi dell'immaginario sociale moderno implica la crisi del paradigma del rischio accettabile. Nella società del rischio il processo decisionale è condotto da organismi o gruppi<sup>43</sup> e comporta il fare i conti con le conseguenze negative della modernità. Beck connota la realtà attuale come seconda modernità<sup>44</sup> caratterizzata da «[...] una nuova rischiosità del rischio, perché in parte mancano le condizioni del suo calcolo e della sua elaborazione istituzionale»<sup>45</sup>. Tale rischiosità è globale e può sconfinare in scelte che trasformano il rischio in azzardo<sup>46</sup>. Esserne consapevoli comporta assunzione di responsabilità morale e vantaggio strategico consistente nell'anticipare il rischio. Ciò richiede un cambiamento delle strategie decisionali e comporta due problemi:

<sup>39</sup> Cfr. K. Basu, *Beyond the Invisible Hand*, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2011 (trad. it. *Oltre la mano invisibile*, Laterza, Roma-Bari 2013).

<sup>40</sup> Nel sec. XVIII la denominazione di società civile assume il significato che ha tuttora, mentre nel secolo precedente era sinonimo di società politica. Riguardo a tale mutamento, cfr. C. Buffier, *Traité de la Société Civile*, P.F. Giffart, Paris 1726.

<sup>41</sup> Cfr. P. Virilio, *Vitesse et politique*, Galilée, Paris 1977 (trad. it. *Velocità e politica: saggio di dromologia*, Multhipla, Milano 1981).

<sup>42</sup> Cfr. K.H. Appiah, *The Lies that Bind*, Profile Books, London 2018, pp. 71-104; F. Manti, *Identity, identification and the "invention" of nation*, in «Philosophy and Public Issues (New Series)», vol. 10, 2, Luiss University Press, Roma 2020, pp. 177-186.

<sup>43</sup> Cfr. U. Beck, *La società globale del rischio*, cit., p. 63.

<sup>44</sup> Cfr. *ivi*, pp. 11-12.

<sup>45</sup> U. Beck, *Weltrisikogesellschaft. Auf der Suche nach der verlorenen Sicherheit*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a.M. 2007 (trad. it. *Conditio humana. Il rischio nell'età globale*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 13).

<sup>46</sup> Così possono essere lette scelte come l'invasione dell'Ucraina o il blitz di Hamas contro Israele.

1. Quale modalità di scelta dovremmo adottare se, come propone Beck, dobbiamo sviluppare una cultura dell'incertezza basata sul riconoscimento della differenza fra rischi quantitativi e incertezze qualitative; sulla disponibilità a negoziare fra diverse razionalità; sull'agire, a livello collettivo, in modo responsabile riguardo alle perdite che si verificano nonostante ogni precauzione?
2. Quale assetto istituzionale planetario potrebbe essere più adeguato per anticipare i rischi<sup>47</sup>?

Rispetto a (1) la teoria della scelta sociale<sup>48</sup>, con qualche integrazione, offre alcuni spunti. I punti qualificanti il processo di scelta possono essere così individuati:

- 2.1. Analisi delle opzioni di scelta effettivamente disponibili. Affrontare la differenza fra rischi quantitativi e incertezze qualitative significa valutare gli impatti, anche per le generazioni future, di due modelli di crescita, quella quantitativa e quella qualitativa<sup>49</sup>. I costi della prima sono evidenti, ma anche la seconda, con la 'conversione' ecologica che richiede, non può essere indolore<sup>50</sup>. Su questa base, possiamo anticipare il rischio.
- 2.2. Riconoscimento della sussistenza di una pluralità di approcci in competizione e analisi delle loro ragioni. Non esiste, diversamente da quanto ritenevano Harsanyi e Rawls, un solo modello di razionalità. Inoltre, determinati conflitti fra principi possono non essere riducibili. La negoziazione fra diverse forme di razionalità richiede il reciproco riconoscimento e, sul piano delle scelte, l'analisi della relazione fra modello di razionalità e contesto cui si applica.
- 2.3. Riconsiderazione e approfondimento. Come afferma Sen, il teorema

<sup>47</sup> Cfr. U. Beck, *Das Schweigen der Wörter. Über terror und Krieg*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a.M. 2002 (trad. it. *Un mondo a rischio*, Einaudi, Torino 2003, pp. 48-50).

<sup>48</sup> Cfr. K. Arrow, *Social Choice and Individual Values*, 2nd edition, Yale University Press, New Haven 1970 (trad. it. *Scelte sociali e valori individuali*, Etas, Milano 1977, p. 18 e, per quanto riguarda specificamente l'incertezza, pp. 91-93); Id., *Equilibrio, incertezza, scelta sociale*, il Mulino, Bologna 1987; A. Sen, *The idea of justice*, Penguins Books, London 2009 (trad. it. *L'idea di giustizia*, A. Mondadori, Milano 2010, pp. 117-123) e Id., *Rationality and Freedom*, The Belknap Press of Harvard University Press, Harvard 2002 (trad. it. *Razionalità e libertà*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 194-234).

<sup>49</sup> Cfr. F. Capra, H. Henderson, *Qualitative Growth*, in M. Pierson, U. Steinvort, C. Lagachamartinez, C. Dierksmeier, *From Capitalistic to Humanistic Business*, Palgrave Macmillan, London 2014, pp. 35-47 (trad. it. *Crescita qualitativa*, Aboca, Sanspolcro (AR) 2013).

<sup>50</sup> Cfr. G. Verona, *Introduzione*, in G. Serafeim, *Purpose and Profit*, Intercontinental Literary Agency, London 2022 (trad. it. *Purpose + profitto*, Egea, Milano 2022, p. XI).

dell'impossibilità di Arrow mostra «[...] che nelle decisioni sociali, principi generali, all'apparenza plausibili possono poi rivelarsi alquanto problematici, perché possono entrare in conflitto con altri principi generali, altrettanto, almeno a prima vista, plausibili»<sup>51</sup>.

- 2.4. Verifica in itinere, valutazione d'impatto, revisione relativa all'attuazione delle scelte. Vanno individuate l'esistenza di limiti conoscitivi o informativi e di barriere pratiche. Si tratta di una modalità particolare di previsione del rischio.
- 2.5. Valorizzazione della ragione pubblica. Implica l'interpretare la dialettica democratica non da un punto di vista puramente istituzionale e organizzativo, ma come partecipazione politica, dialogo, relazione a partire dalle pratiche di governo locale<sup>52</sup>. L'obiettivo è affrontare, in modo condiviso e sulla base di principi di solidarietà e corresponsabilità, le perdite che si verificheranno nei processi di innovazione e transizione richiesti dall'anticipazione del rischio.

Riguardo a (2), è evidente come i problemi del nostro tempo, non possano essere affrontati a livello nazionale<sup>53</sup>. L'appello a un cosmopolitismo di stampo illuminista e kantiano appare troppo generico<sup>54</sup>. È urgente la cessione di porzioni consistenti di sovranità, da parte degli Stati nazionali, a organismi internazionali come fattore fondamentale di un processo d'integrazione<sup>55</sup> sovranazionale. La prospettiva è quella di un modello multistakeholder di governance planetaria policentrica che abbia come attori nuovi organismi rappresentativi, oltre che degli Stati, anche di organizzazioni regionali, imprese transnazionali, ONG, ecc.<sup>56</sup>. Affinché l'integrazione abbia successo sono, però, necessari l'affermarsi di un ethos civile, di una nuova coscienza planetaria centrata su una visione solidale dei rapporti fra gli uomini all'interno di strategie di sostenibilità dell'ecosistema: «Per la prima volta nella

<sup>51</sup> A. Sen, *L'idea di giustizia*, cit., p. 118.

<sup>52</sup> Cfr. F. Manti, *Good Government and Participatory Democracy. A Model of Social Partnership*, in «Philosophy and Public Issue», vol. 7, 3, Luiss University Press, Roma 2017, pp. 123-156.

<sup>53</sup> Emerge, pertanto, l'urgenza di una rielaborazione dell'immaginario sociale della modernità che comporta, anche, una 'reinvenzione' della nazione e della sua funzione nel quadro internazionale. Cfr. F. Manti, *Identity, identification and the "invention" of nation*, cit., pp. 182-186.

<sup>54</sup> Cfr. U. Beck, *Un mondo a rischio*, cit., pp. 49-50. Lo stesso Beck che fa riferimento al cosmopolitismo kantiano ha ben presenti le difficoltà relative alla pratica di un'effettiva democrazia cosmopolitica (cfr. Id., *La società globale del rischio*, cit., p. 26).

<sup>55</sup> Cfr. S. Maffettone, *Politica. Idee per un mondo che cambia*, Le Monnier, Firenze 2019, pp. 27-30.

<sup>56</sup> Con particolare riferimento alla U.E., cfr. M. Deaglio, *Il mondo post globale*, Guerini e Associati, Milano 2022, pp. 97-115.

storia umana l'universale è divenuto realtà concreta: è l'inter-solidarietà oggettiva dell'umanità, nella quale il destino globale del pianeta sovradetermina i destini singolari delle nazioni e nella quale i destini singolari delle nazioni perturbano o modificano il destino globale»<sup>57</sup>. Non siamo riusciti a dare un senso alla pandemia, ma essa ci rende consapevoli che facciamo parte di una comunità di destino terrestre. Perciò, il fulcro del nuovo ethos dovrebbe essere l'anello ricorsivo della cura che connette cura di sé, degli altri (compresi gli animali), di quanto ci circonda. Esso richiede di cambiare strada, di innovare secondo un modello di crescita qualitativa socialmente sostenibile, rigenerando, al contempo, la politica a livello locale e globale<sup>58</sup>.

English title: The end of acceptable risk and the crisis of the modern social imaginary

### Abstract

*The crisis of the welfare state, the long timescale of democratic politics compared to the fast pace of the economy, the precariousness of work, the perennial interconnectedness and simultaneous loneliness of the individual, together with the risks entailed by pandemics, climate change and wars, appear to be global phenomena that are 'out of control'. All this leads to the disappearance of the possibility of using risk/benefit assessment, making the self-understanding inherent in the modern social imaginary problematic.*

*What emerges, on an ethical level, is the need to affirm a principle of co-responsibility that, in everyday life, as on a global level, refers to the recursive ring of care that connects care for oneself, for others (including animals), and for what surrounds us (including institutions). This requires a new paradigm based on a systemic approach to the different dimensions of sustainability (environmental, social, economic) and the design of a new global political order.*

Keywords: risk calculation; globalization; uncertainty; social imaginary crisis; polycentric planetary governance.

Natasha Cola  
Università di Genova  
natasha.col@unige.it

<sup>57</sup> E. Morin, *La méthode 6, Éthique*, Le Seuil, Paris 2004 (trad. it. *Il metodo 6, Etica*, Cortina, Milano 2005, p. 161).

<sup>58</sup> Cfr. E. Morin, *Changeons de voie*, Denoël, Paris 2020 (trad. it. *Cambiamo strada*, Cortina, Milano 2020); M. Ceruti, *Il tempo della complessità*, Cortina, Milano 2018, pp. 163-190.